I Avvento

Restare svegli

Tutto il capitolo 13 di Marco riguarda la parusia, cioè gli ultimi tempi, la fine del mondo. Un tema a cui non pensiamo volentieri, eppure nel vangelo è un tema centrale, con il quale ogni cristiano si deve confrontare, perché è la consapevolezza del futuro che orienta il nostro cammino oggi. Il vangelo ci ricorda che la parusia è imprevedibile: non conosciamo il momento in cui il Signore viene. Per questo motivo è necessario non addormentarsi e vegliare. I primi cristiani credevano che il ritorno del Signore fosse imminente, però passavano gli anni e non succedeva nulla, per cui, ad un certo punto, l'attesa perde di significato. Marco allora sente la necessità di indirizzare a queste persone che non attendono più nulla una parola di speranza.

Anche il nostro tempo ha questa caratteristica di non attendere più nulla, di aver perso motivazione e speranza. Per questo il vangelo è quanto mai attuale, oggi come allora l'evangelista vuole alimentare in ciascuno di noi la convinzione che la storia è accompagnata e condotta da Dio verso la salvezza. Anche quando il presente sembra smentire o ritardare la promessa del Signore. In questi momenti ci rassegniamo, ci avvizziamo e ci chiudiamo in noi stessi oppure ci arrabbiamo e diventiamo distruttivi.

Ecco allora che il vangelo ci parla per sostenere la nostra fede, messa a dura prova dalle fatiche e delusioni nella vita, per alimentare la nostra fiducia in Dio e nella forza del bene. La venuta gloriosa del Figlio dell'uomo, che ora sembra smentita, è invece certa: il padrone di casa ritornerà, anche se il suo arrivo sembra tardare, e sarà la dimostrazione della vittoria dell'amore.

Nell'attesa occorre vivere la propria responsabilità. Questo è il tema della parabola narrata da Gesù, che ci parla di un uomo che parte per un viaggio all'estero e affida la propria casa ai suoi servi dando ad ognuno un compito e incaricando in particolare il portiere di vigilare. Il compito di vigilare è poi esteso ai discepoli e, infine, a tutti. Questo richiamo esplicito del portiere però mi ha fatto pensare: è un richiamo apparentemente non necessario, è già detto che ogni servo ha il suo compito specifico e poi la vigilanza diventa obbligo per tutti. Perché citare esplicitamente il portiere?

Non so cosa facesse il portiere dei tempi di Gesù, io ho in mente quello dei film o dei romanzi, una figura nota fino agli sessanta e ora quasi sparita. Nei palazzi signorili, il portiere occupava un piccolo appartamento al piano terra, con una finestra sull'atrio per poter controllare la porta. Insieme alla moglie condivideva la responsabilità della manutenzione del palazzo: pulizie delle scale, riparazioni varie negli appartamenti, controllo dell'accesso, della posta. Il portiere conosceva bene le famiglie del palazzo, gli ospiti più frequenti, le abitudini di ciascuno. Era un lavoro umile eppure di grande responsabilità, bisognava saper fare tante cose ma soprattutto trasmettere fiducia, mostrarsi affidabile. Mi pare che il vangelo insista proprio su questo: mostrarsi affidabili, trasmettere fiducia. Proprio come il portiere che ha accesso a tutti gli appartamenti e per questo deve essere affidabilissimo.

Il ritorno del padrone sarà nella notte e la notte è simbolo di tempi bui, di tenebre interiori, personali e comunitarie, civili ed ecclesiali. Per questo la notte è il tempo della vigilanza, il tempo in cui occorre tenere gli occhi ben aperti, in cui occorre lottare contro la pesantezza del corpo e dell'animo proprio perché è più difficile non lasciarsi sopraffare dal sonno. La venuta del Signore non abolisce queste tenebre, anzi! È proprio nelle tenebre che il Signore viene già oggi, nel quotidiano della vita. Si tratta di abitare la notte aguzzando lo sguardo spirituale, lottando contro la pigrizia, vigilando.

Vigilare significa avere uno sguardo rivolto al futuro, non per fuggire dall'oggi, ma proprio perché lo sguardo in avanti rende importante il presente come luogo in cui ci giochiamo il futuro, perché il futuro non accade magicamente, ma si prepara oggi, giorno dopo giorno. Vegliare significa essere responsabili degli altri, di quello che facciamo e diciamo; vegliare significa prendersi cura dei luoghi in cui viviamo: la nostra casa, il nostro paese, il mondo… L'esatto contrario della vigilanza è la noncuranza che diventa presto mediocrità, trascuratezza, che amareggia la nostra vita e quelle degli altri.

L'Avvento è il tempo in cui siamo chiamati a giocare i nostri talenti, per "prenderci cura" e per lottare contro la notte dell'indifferenza e della superficialità che tante volte colpisce le nostre relazioni e le situazioni che viviamo ogni giorno. Vegliare significa continuare a camminare e a cercare, perchè il vangelo ci chiede di andare a cercare nuovi tesori, senza accontentarci di custodire e spolverare i tesori antichi. È questo sguardo avanti, questo restare svegli che riempie di senso il nostro cammino.